

LETS E GAS¹

Francesco Musacchio

Introduzione.

Per economia solidale si deve intendere quell'insieme di pratiche economiche e sociali che, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, si sono affermate in contrapposizione al modello economico predominante, affermando il primato delle persone sulle merci e il rispetto dell'ambiente in contrapposizione ad un modello sociale che lo asservisce alla logica del profitto.

Dietro l'emergere di tali pratiche, si può leggere un tentativo di recupero di quell'accezione "sostanziale" dell'economia che Polanyi contrapponeva all'economia intesa nella sua accezione formale, cioè come scienza che pone al centro del suo studio le relazioni mezzi-fini in un contesto di scarsità. L'errore più grande, secondo Polanyi, sta nel fondere insieme questi due concetti e nel legare, quindi, la soddisfazione materiale dei bisogni umani, propria dell'economia intesa in senso sostanziale, al concetto di scarsità. A questa commistione fra accezioni in realtà incompatibili dell'economia, Polanyi dà il nome di "fallacia economicistica" (Polanyi, 2008).

All'interno del modo di produzione capitalistico, quindi, il soddisfacimento dei bisogni umani non è il fine ultimo dell'attività economica, ma piuttosto l'effetto di un complesso processo di mediazione sociale che lo determina in ultima istanza, arrivando anche ad ostacolarlo qualora le condizioni di questa mediazione non ricorrano.

Le merci che, in quella che Marx definisce "circolazione semplice", appaiono come il prodotto del lavoro umano e come mezzo attraverso cui gli individui operano una "mutua e interessata soddisfazione dei loro bisogni" (Marx, 1968), nella circolazione come capitale, invece, si ergono come entità separate che sovrastano coloro che le hanno prodotte: fra esse e gli individui si frappone il denaro che, da semplice strumento per agevolare i rapporti di scambio, diventa il movente unico dell'attività economica e la sua accumulazione la ragion d'essere dell'intero processo produttivo.

Siamo di fronte ad un doppio processo di "feticizzazione" che investe da una parte la merce e dall'altra il denaro: nel primo caso, quelli che dovrebbero essere rapporti fra persone, appaiono come rapporti fra cose, con la conseguenza che le persone assumono una posizione di secondo piano rispetto alle merci che esse stesse hanno contribuito a produrre; nel secondo caso è il denaro che, da semplice mezzo, si erge a *dominus* incontrastato nonché mediatore assoluto della riproduzione sociale degli individui.

¹ Sintesi di alcuni paragrafi del libro: "Musacchio F., "Costruendo l'economia solidale", Aracne 2014.

Fra le varie realtà che compongono il mondo dell'economia solidale, ve ne sono due che possono essere lette, per un certo verso, come una risposta a questa tendenza feticistica. Si tratta dei Local Exchange Trading Systems (LETS) e dei Gruppi di Acquisto Solidali (GAS). I primi, infatti, possono essere letti come un tentativo di “defeticizzazione” del denaro, mentre i secondi come un tentativo di “defeticizzazione” della merce.

I Local Exchange Trading Systems (LETS).

I LETS sono costituiti da gruppi di persone che si associano con lo scopo di scambiare, nell'ambito della loro comunità, beni e servizi non attraverso la moneta ufficiale, bensì tramite un moneta alternativa.

L'idea originaria che sta alla base del meccanismo dei LETS è da farsi risalire al canadese Micheal Linton che, agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, per sollevare l'economia locale in seguito alla grave crisi in cui era precipitata la città di Courteney in seguito alla chiusura della locale base aerea americana e di una fabbrica di legname, ideò il LETSystem. L'intuizione di Linton fu quella di capire che, anche quando il denaro scarseggia, le persone possono mettere in circolo le loro abilità e capacità semplicemente “inventando” il proprio denaro.

Da allora, il sistema dei LETS si è diffuso in giro per il mondo, ma soprattutto in Gran Bretagna, dove il primo LETS fu fondato a Norwich nel 1985. Successivamente si sono diffusi in maniera esponenziale, soprattutto nel sud dell'Inghilterra, arrivando a numeri nell'ordine delle centinaia, con decine di migliaia di persone coinvolte.

Il meccanismo di funzionamento dei LETS è molto semplice: si predispose una *directory* nella quale vengono inseriti tutti i beni e i servizi che i membri sono disposti ad offrire. Ciascun membro può avere accesso alla *directory* e contattare direttamente il membro che offre quel particolare bene o servizio richiesto. Una volta eseguita la prestazione, questa viene pagata non in moneta convenzionale, bensì attraverso una moneta alternativa, che può assumere anche la forma di un *cheque* ad esclusivo valore interno. Questo assegno viene poi consegnato da chi lo ha ricevuto agli amministratori del LETS, i quali lo registrano e movimentano così le rispettive colonne di debiti e crediti delle persone fra cui è avvenuta la transazione.

Da questo punto di vista i LETS costituiscono, perlomeno a livello simbolico, un tentativo di riportare il denaro alla sua funzione originaria di mezzo di scambio e di fluidificatore degli scambi, rivitalizzando le economie locali attraverso la “costruzione sociale di geografie economiche” (Lee, 1996), laddove il denaro ufficiale non riesce nella sua funzione di mediatore fra bisogni e processo produttivo. In questo consiste la “defeticizzazione” del denaro.

A livello simbolico, quindi, i LETS sono dei “Profeti che parlano avanti” (Melucci, 1982), nel senso che si fanno portatori di determinati valori mettendoli direttamente in pratica e divenendo, quindi, il segno tangibile della possibilità di esistenza di una diversa modalità di organizzazione della società.

Il loro limite principale, invece, è da rintracciarsi nella ridotta scala sulla base della quale avvengono le transazioni e sulla non amplissima gamma di beni e servizi offerti. Se da una parte, quindi, i LETS costituiscono un ottimo strumento per intensificare le reti sociali e di mutuo aiuto, dall'altra non hanno quell'autosufficienza economica che possa permettere, allo stato attuale, di costruire un'alternativa completa all'economia di mercato.

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS).

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) sono delle associazioni, nella maggior parte dei casi informali, di consumatori che decidono di operare degli acquisti collettivi direttamente dai produttori locali, con una particolare attenzione dedicata al rispetto della natura, alla salubrità dei prodotti agricoli e al rispetto delle condizioni di lavoro e della dignità dei lavoratori.

Nascono a metà degli anni '90 del secolo scorso e, nel giro di pochi anni, si diffondono in maniera esponenziale, in particolare nel Nord Italia, arrivando a rappresentare una bella fetta dell'universo dell'economia solidale.

Così come nei LETS abbiamo letto un tentativo, perlomeno simbolico, di “defeticizzazione” del denaro, nei GAS possiamo leggere un qualcosa di analogo per quanto riguarda la merce. I GAS, cioè, con il loro mettere al centro le persone piuttosto che le cose, ribaltano la logica alienata che vige nell'economia di mercato, mettendo così in risalto l'importanza delle relazioni umane.

Il consumo praticato all'interno dei GAS si allontana dai modelli consumistici propinati dall'ideologia dominante e ed esce dalla dimensione privata in cui quest'ultima lo ha confinato, per assumere una dimensione pubblica e collettiva (Leonini, Sassatelli, 2008).

Il “feticismo della soggettività” (Bauman, 2007) proprio della società capitalista, in cui il consumatore è solo apparentemente sovrano, mentre in realtà non è che un ingranaggio del meccanismo produttivo, viene completamente superato e trasformato nel suo opposto, cioè in un circolo virtuoso fra scelte individuali e benessere collettivo.

Il consumo, quindi, lungi dall'essere un atto individuale, così come avviene nella società capitalista, diventa un atto politico, un atto, cioè, attraverso cui il soggetto che lo compie manifesta il suo essere nel mondo e la sua visione del mondo.

La “solidarietà”, invece, deve essere intesa in almeno tre significati: solidarietà verso i piccoli produttori, nei confronti dei quali si cerca di praticare un prezzo equo e giusto, al contrario di quello che avviene con la grande distribuzione; solidarietà verso l’ambiente, dal momento che si privilegiano prodotti locali che, quindi, non hanno bisogno di essere trasportati per migliaia di chilometri; solidarietà verso la natura ed i suoi ritmi, dal momento che si cerca di riconciliare gli individui con quest’ultimi e di ottenere una migliore qualità della vita a partire da un’alimentazione più salutare.

LETS e GAS a confronto: analogie e differenze

Mettendo a confronto queste due realtà, emergono sia delle analogie che delle differenze. Cominciamo dalle prime.

Un primo elemento che LETS e GAS hanno in comune è dato dal fatto che, in entrambi i casi, i gruppi che si vanno a formare hanno una membership che, dal punto di vista numerico, si mantiene entro determinati limiti, quelli che servono, cioè, a consentire di mantenere una dimensione a misura d’uomo e a non compromettere i rapporti fiduciari interni al gruppo. Non a caso, e questo è vero soprattutto per i GAS, quando il gruppo diventa eccessivamente numeroso, si tende alla gemmazione, cioè alla costituzione di un nuovo gruppo che nasce come costola del primo e successivamente vive di vita propria.

Un altro elemento comune è dato dalla scarsa presenza di disoccupati all’interno di entrambe le tipologie di gruppi. Per i LETS questo potrebbe, a prima vista, sembrare quasi paradossale, dal momento che molti membri trovano nei LETS un valido strumento di integrazione del proprio reddito e per essi il LETS rappresenta, in qualche modo, uno dei modi per arrivare a fine mese. Una spiegazione, però, esiste ed è da rintracciarsi nella scarsa chiarezza con cui l’attività svolta all’interno dei LETS da parte dei membri viene inquadrata da un punto di vista fiscale. Non è chiaro, cioè, se l’attività svolta nell’ambito del LETS costituisca reddito dal punto di vista fiscale. E’ chiaro che, in quest’ultimo caso, un disoccupato che facesse parte di un LETS perderebbe il diritto ai benefici sociali che lo Stato gli riconosce e questo costituisce una fortissima barriera all’ingresso dei disoccupati nei LETS (Williams, 1996).

Per i GAS, invece, la spiegazione è da ricercarsi nel fatto che i disoccupati, così come in generale le fasce più deboli della società, essendo costretti a perseverare in quello che Mance definisce “consumo forzoso”, potrebbero trovare scarsamente attraente una realtà, come quella dei GAS, in cui il risparmio sui prezzi, sebbene, quando possibile, venga perseguito, non costituisce la motivazione principale dell’esistenza del gruppo.

Un ultimo, ma probabilmente si tratta del più importante, elemento che LETS e GAS hanno in comune è costituito dalla stessa modalità di rapportarsi al cambiamento sociale e di mettere direttamente in pratica i valori di riferimento, senza rinviarne l'attuazione ad un futuro non ben determinato e senza chiedere praticamente nulla alla politica. Questo fa sia dei LETS che dei GAS, ma il discorso vale per l'economia solidale nel suo complesso, dei (nuovi) movimenti sociali, a patto di intendere questi ultimi nell'accezione propria degli studiosi dei Nuovi Movimenti Sociali, Melucci in primis, e abbandonando, invece, quella propria dei teorici della Mobilitazione delle Risorse (McCarthy D., Zald M., 1977). Il loro successo, quindi, non si misura dal fatto di riuscire ad influenzare il sistema politico, bensì dal mettere direttamente in pratica, in una dimensione quotidiana e concreta, i valori che stanno alla base del loro mondo e riuscire così ad essere un segno e una testimonianza per la società nel suo insieme.

Per quanto riguarda, invece, le differenze, la prima si colloca a livello delle motivazioni che spingono i membri a far parte rispettivamente dei LETS e dei GAS. Per quanto riguarda i primi, la motivazione principale costituita dal bisogno di ricercare relazioni sociali finalizzate alla costruzione di reti amicali e di mutuo aiuto, seguita da quella relativa alla ricerca di un sostegno economico da parte delle persone in difficoltà economica.

Per quanto riguarda i GAS, invece, la motivazione principale è costituita dal cambiamento dello stile di vita e dalla critica ai modelli di consumo dominanti, nella consapevolezza che un altro modo di pensare le relazioni economiche e sociali è possibile.

Un'altra importante differenza è data dalla maggiore presenza, nei LETS piuttosto che nei GAS, di membri appartenenti a fasce sociali economicamente più deboli. I LETS, infatti, probabilmente risultano essere più attraenti per questi ultimi per il fatto che, attraverso di essi, si vengono a costituire delle reti informali che possono rappresentare un valido sostegno per le persone in difficoltà.

Al contrario, invece, i GAS possono risultare poco attraenti per le persone in difficoltà economiche perché il risparmio sul prezzo di acquisto non è la motivazione principale che muove l'azione del gruppo.

Conclusioni.

Sia i LETS che i GAS, ma il discorso potrebbe valere per l'economia solidale nel suo complesso, hanno un grande potenziale a livello della possibile trasformazione della società, ma non hanno, o non hanno ancora, quel grado di autonomizzazione che li possa far davvero competere con l'economia di mercato.

Entrambi, come abbiamo visto, sono classificabili nella categoria dei “Nuovi Movimenti Sociali” ed in quanto tali rappresentano un “segno”, una testimonianza diretta e concreta di un modo alternativo di concepire i rapporti economici e sociali. Il loro principale punto di forza, quindi, è dato dal grandissimo valore simbolico dei valori di cui sono portatori e delle pratiche che essi pongono in atto.

La domanda che, a questo punto, ci si potrebbe porre è la seguente: il loro ruolo deve essere limitato a questo aspetto “simbolico”, cioè al fatto di tradurre in pratica quotidiana i valori alternativi, oppure ci possono essere dei margini affinché l’economia solidale possa gradualmente arrivare a competere con l’economia di mercato e a soppiantarla, diventando la modalità prevalente attraverso cui si esplicano i rapporti economici e sociali?

Rispondere a questo interrogativo è difficile, ma possiamo sicuramente dire che, se una possibilità in questo senso esiste, questa passa da un processo di appropriazione e democratizzazione delle forze produttive senza il quale qualsiasi tentativo sarebbe condannato al fallimento.

Per “appropriazione” delle forze produttive si deve intendere che le realtà che operano nell’ambito dell’economia solidale devono progressivamente acquisire quelle capacità e quegli strumenti che le mettano in grado di produrre tutti i beni e i servizi necessari al soddisfacimento dei bisogni al fine di perseguire il benessere generalizzato per tutti.

Per “democratizzazione” delle forze produttive si deve intendere che queste ultime devono essere usate in funzione cooperativa e solidaristica, escludendo qualsiasi destinazione finalizzata all’accumulazione privata e all’arricchimento individuale a scapito della collettività.

Solo se questo processo avrà successo si potrà pensare ad una economia solidale come settore a sé stante e autonomo rispetto all’economia di mercato. Tutto questo, però, presuppone un processo di radicale stravolgimento dei modi convenzionali di intendere le relazioni economiche e il rapporto uomo/natura, cosa che a sua volta implica l’abbandono di atteggiamenti culturali, propri della società di mercato, quali l’individualismo e l’utilitarismo.

In ogni caso, già ora l’economia solidale costituisce un importante punto di riferimento per tutti coloro che, insoddisfatti o esclusi dai meccanismi propri dei rapporti di produzione capitalistici, vogliono mettere in pratica valori culturali alternativi e costruire relazioni sociali altre rispetto a quelle convenzionali.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2007), *Consumo dunque sono*, Laterza, Bari.
- Lee R. (1996), *Moral money? LETS and the social construction of local economic geographics in Southeast England*, in “Environment and Planning A”, vol. 28, pp. 1377-1394,
- Leonini L., Sassatelli R. (2008), *Il consumo critico*, Laterza, Bari,
- Marx K. (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze.
- McCarthy J., Zald M. (1977), *Resource mobilization and social movements: a partial theory*, in “American Journal of Sociology”, vol. 82, n. 6, pp. 1212-1241
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna.
- Polanyi K. (2008), *La fallacia economicistica*, in Laville J.L., La Rosa M. (a cura di), *Ritornare a Polanyi*, FrancoAngeli, Milano
- Williams C. (1996), *Notes and issues. Informal sector responses to unemployment: an evaluation of the potential of Local Exchange Trading Systems (LETS)* in “Work, Employment & Society”, vol. 10, n. 2, pp. 341-359.